



# Impact India

“We are Indians too”

Un'analisi dell'incremento delle violazioni dei diritti umani nei confronti delle comunità delle minoranze religiose in India.

---

# Contenuti

04

## Introduzione

- 4 Introduzione
- 7 Demografia delle minoranze religiose in India
- 9 Protetti? Almeno in teoria

10

## La storia dal 2014

- 10 La storia dal 2014
- 11 Violenza
- 14 Vandalismo
- 14 Ostracismo sociale
- 16 Accuse di attività di conversione
- 18 Ruolo dei funzionari di polizia e dei funzionari pubblici

20

## Qual è la causa del problema?

- 20 Qual è la causa del problema?
- 21 L'ideologia Hindutva
- 24 Le leggi contro la conversione
- 25 La legge Panchayat (sistema di governo locale)
- 26 La doppia vulnerabilità dei cristiani Dalit

27

## Conclusione

- 27 Conclusione
- 27 Consigli

---

# Risultati principali

- Sebbene la violenza basata sulla religione esista da anni, l'analisi dei casi dal 2014 dimostra che gli estremisti indù hanno creato un contesto di odio e intolleranza nei confronti delle minoranze religiose in India, principalmente verso le comunità cristiane e musulmane. Di conseguenza, si è verificato un incremento della violenza, dell'ostracismo sociale, della distruzione di proprietà, dell'espressione di odio, dell'interruzione e della condanna di attività religiose pacifiche non indù, nonché di false accuse di attività di "conversione".
- Il 39% degli incidenti segnalati comprende violenza fisica contro i cristiani.
- La maggioranza degli episodi di violenza segnalati è concentrata in pochi Stati dell'India. Chhattisgarh e Maharashtra sono i primi due Stati in cui si verificano episodi di violenza contro i cristiani, seguiti da Odisha, Madhya Pradesh, Uttar Pradesh e Jharkhand.
- La violenza è significativamente più evidente negli Stati che hanno approvato leggi contro la conversione al fine di limitare la libertà di scelta religiosa, rispetto agli Stati in cui tali leggi non sono in vigore.
- In uno Stato, la quota dei casi di violenza è inversamente proporzionale alla sua quota di cristiani, ossia minore la sua percentuale di cristiani, maggiori saranno gli episodi di violenza subiti dai cristiani. La popolazione di una comunità religiosa è quindi la chiave per comprendere ciò che accade. Le comunità cristiane (meno coinvolte nella propria società locale e con tutta probabilità con meno potere elettorale), più piccole e naturalmente più vulnerabili, sono esposte al rischio di violenza più elevato.
- I funzionari pubblici sono complici nella persecuzione delle minoranze religiose, sia tollerando che partecipando direttamente alla persecuzione religiosa. Le autorità governative federali, statali e locali hanno sostenuto le dichiarazioni pubbliche di marginalizzazione delle minoranze religiose, nonché istigato l'intolleranza contro di esse. La polizia locale e le autorità municipali hanno direttamente partecipato alla distruzione delle proprietà e alla violenza fisica contro le minoranze religiose.
- La dilagante indisponibilità della polizia locale a effettuare indagini sulle credibili denunce di intolleranza e persecuzione religiosa, nonché la conseguente impossibilità di avviare azioni penali hanno creato un ambiente di impunità per i responsabili. Analogamente, questo ambiente ha creato la percezione che i *vigilantes* godano di un certo livello di sostegno da parte dello Stato.
- La polizia segue sempre di più la corrente, vietando arbitrariamente l'attività religiosa pacifica. Talvolta accetta anche false accuse contro le minoranze religiose, effettuando quindi numerosi arresti discrezionali. Similmente, una vittima attaccata dai vigilantes diventa spesso il soggetto delle false accuse, avanzate dai vigilantes, di attività di conversione e di esercizio di una fede non indù che offende i sentimenti religiosi della maggioranza indù.
- Le restrizioni istituzionali e sociali impediscono ai Dalit e alle donne di esercitare la loro fondamentale libertà religiosa. Tali limitazioni creano una gerarchia di fedi che agevola la pressione e la violenza, basate sull'appartenenza della persona alla fede privilegiata o alla fede di una casta inferiore.

---

# Introduzione

L'India ha offerto al mondo un lascito incredibile. Insegnando al mondo le vie della non violenza, Gandhi e altri interruppero le tradizionali dinamiche di potere e affermarono che non era necessario ricorrere alla violenza per cambiare il mondo e le proprie vite. Questo lascito ha influenzato molte persone: da Martin Luther King, promotore del movimento per i diritti civili negli Stati Uniti, a Nelson Mandela, fautore del movimento anti-apartheid in Sud Africa, a John Lennon e i Beatles: il movimento della non violenza è una delle storie più straordinarie del XX secolo.

Il XXI secolo dell'India sembrava altrettanto promettente: dopo avere ottenuto l'indipendenza nel 1947, il Paese sembrava intenzionato a diventare leader globale sul piano commerciale.

Esiste però un altro aspetto dell'India del XXI secolo. Le minoranze religiose in India assistono a un incremento delle violazioni dei diritti umani, mentre l'estremismo indù guadagna terreno. Una situazione alimentata dall'impunità e, in alcuni casi, dalla complicità delle autorità statali, che spazia dalla partecipazione alla violenza e all'istigazione della stessa mediante espressioni di odio, al rifiuto di effettuare adeguate indagini sugli incidenti avvenuti. Tale complicità coinvolge funzionari di polizia locale e un numero significativo di funzionari pubblici della formazione politica al governo, Bharatiya Janata Party (BJP), nonché altri attori del panorama politico. Nell'attuale contesto, i gruppi estremisti indù sono stati incoraggiati ad attaccare le minoranze religiose e ad amplificare un tema sociale tossico che mette in discussione l'identità delle minoranze religiose, come indiani e come cittadini che possono esercitare pienamente i propri diritti secondo la Costituzione indiana.

I gruppi estremisti indù, incoraggiati dal governo guidato dal BJP, hanno avviato un discorso attorno alla teologia Hindutva: l'India deve essere purificata per escludere chi non è vero indiano. I veri indiani si distinguono perché dichiarano che l'India è sia la loro patria che la loro terra santa. Secondo questa teologia, le religioni indiane come induismo, buddismo, giainismo e sikhismo sono considerate "Hindutva".

I cristiani e i musulmani indiani, però, sono ritenuti "stranieri" e

costituiscono una minaccia per l'unità dell'India, perché il loro amore e la loro fedeltà sono diretti al di fuori dell'India.

Dopo avere fornito le necessarie informazioni sul contesto, la Sezione 1 del rapporto espone i risultati dell'analisi dei dati di 1620 incidenti contro i cristiani. I dati sono stati raccolti dagli incidenti censiti dalle agenzie sul campo in India e segnalati dai cristiani che hanno ritenuto violati i propri diritti a causa della loro fede. La maggior parte degli incidenti riguarda più di una persona, alcuni addirittura alcune centinaia di individui. Questa sezione contiene le informazioni riguardanti i principali temi e le tendenze della persecuzione religiosa. Sebbene questa sezione riguardi principalmente l'analisi dei dati raccolti, ove applicabile, espone anche le tendenze della persecuzione, condivisa dalle comunità musulmana e cristiana in India.

L'analisi di questi episodi rileva che il numero dei casi segnalati di persecuzione religiosa contro i cristiani è aumentato di più di quattro volte tra 2014 e 2017. Nei primi tre mesi del 2018 sono stati segnalati più incidenti di quelli censiti in tutto il 2014 o 2015. Gli incidenti nel 2017 hanno coinvolto quasi 30.000 singole persone, mentre nei primi tre mesi del 2018 hanno riguardato più di 10.300 singole persone. Questi incidenti comprendono violenza fisica, distruzione di proprietà, conversione forzata all'induismo, interruzione dell'espressione religiosa non indù pacifica e false accuse di conversione religiosa aggressiva e fraudolenta.

A parte la violenza, l'ostracismo sociale, compreso il divieto delle fondamentali esigenze di vita per vittimizzare le minoranze, è stato una tendenza comune.

I risultati desunti dai dati indicano che gli Stati con il più elevato numero di incidenti sono stati Chhattisgarh e Maharashtra, seguiti da Odisha, Madhya Pradesh, Uttar Pradesh e Jharkhand. Inoltre, i risultati mostrano che i casi di violenza in uno Stato sono inversamente proporzionali alla sua percentuale di popolazione cristiana.

In sostanza, per i cristiani che vivono negli Stati sopra menzionati la violenza e la discriminazione sono una realtà quotidiana.



Sebbene gli incidenti analizzati coprano solo il periodo fino alla fine di marzo 2018, è molto preoccupante il fatto che una sola agenzia di segnalazione sul campo abbia documentato 775 incidenti contro i cristiani nel 2018, compresi 14 omicidi. 775 incidenti rappresentano la persecuzione religiosa di 50.819 singole persone, di cui 18.956 uomini, 18.858 donne e 12.790 bambini. Questi numeri sono stati forniti da una sola agenzia di segnalazione, quindi verosimilmente sono solo una piccola parte dell'effettivo numero totale di incidenti in India. Dato che nessuna singola organizzazione recepisce il totale delle violazioni della libertà religiosa, questi numeri segnalano l'esigenza di una documentazione corretta e di un monitoraggio di un contesto in cui si inasprisce la violenza basata sulla religione.

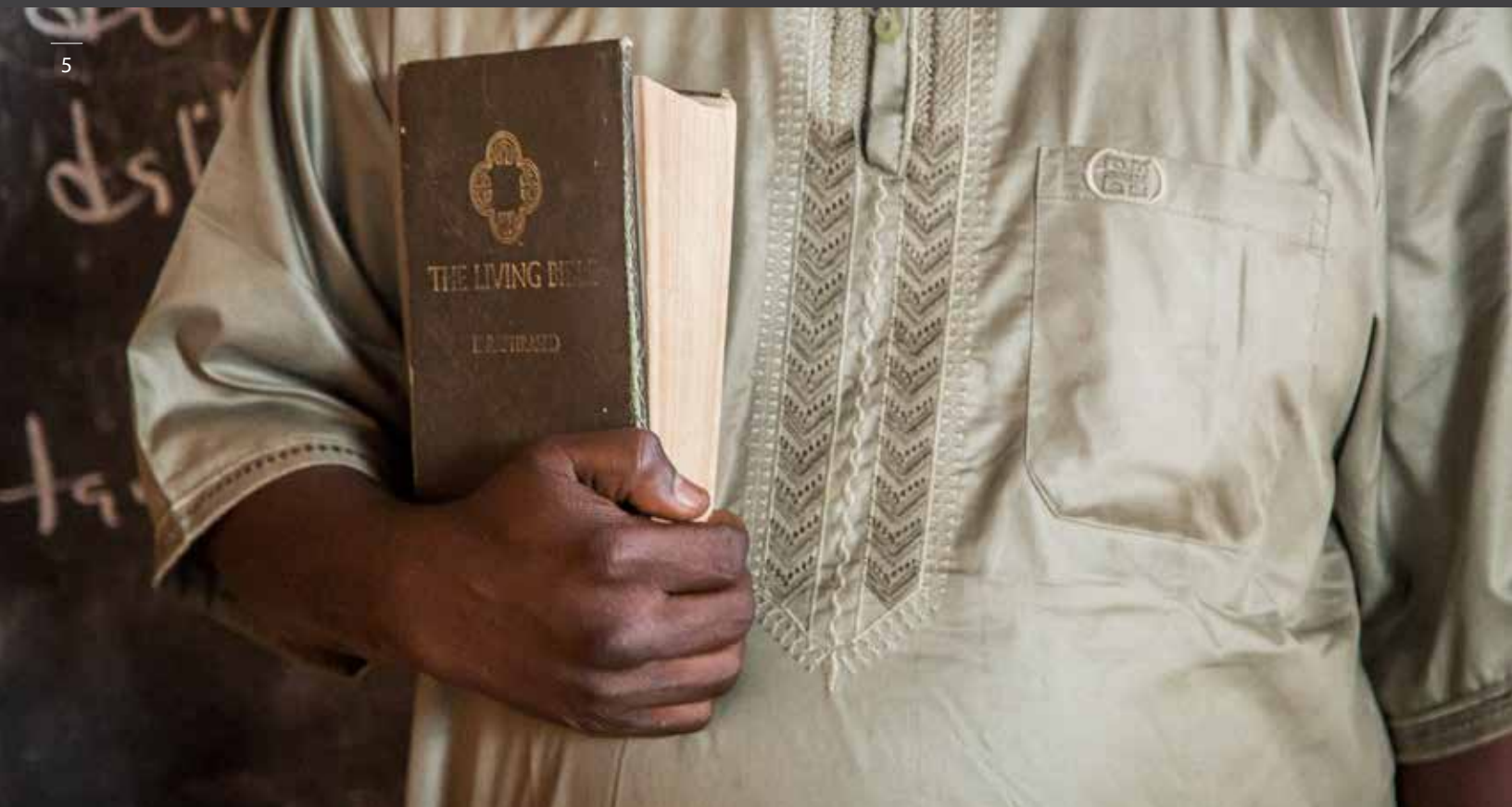
Alla luce di questi risultati, la sezione 2 del rapporto esamina le cause o fonti principali e gli strumenti della persecuzione delle minoranze religiose. Questa sezione evidenzia sia i fattori sociali, come l'ideologia Hindutva e le espressioni di odio pronunciate da figure influenti, che le strutture istituzionali, come le leggi contro la conversione, l'uso improprio della legge Panchayat (sistema di governo locale) e il sistema delle caste.<sup>1</sup>

Il rapporto però non elenca solo i problemi e le cause, ma cerca anche le soluzioni. Il rapporto fornisce consigli su come affrontare: a) il contesto di odio e intolleranza e b) i

fattori strutturali o istituzionali collegati alla persecuzione delle minoranze religiose. Questi consigli sono destinati ai responsabili delle decisioni e delle politiche al di fuori dell'India, che devono collaborare con le autorità indiane al fine di proteggere meglio le minoranze religiose e perseguire la stabilità di uno dei Paesi più densamente popolati del mondo.

Nel novembre 2017, durante una visita di Stato nelle Filippine, il primo ministro indiano Narendra Modi affermò: "Se il XXI secolo è destinato a essere considerato il secolo dell'Asia, allora è nostro dovere renderlo il secolo dell'India".

Questo rapporto intende incoraggiare tutti i suoi lettori a impegnarsi affinché anche le minoranze religiose indiane possano condividere questo promettente futuro.



1. Anche se rileviamo un significativo incremento della violenza contro le comunità musulmana e Dalit, collegata alle leggi sul vigilantismo intimidatorio e contro i massacri, il rapporto non si concentra su questo problema esclusivamente perché la questione è stata ampiamente esaminata da altre organizzazioni. Vedere per esempio 'A Narrowing Space: Violence and discrimination

against India's religious minorities', Center for Study of Society and Secularism & Minority Rights Group International, giugno 2017, [https://minorityrights.org/wp-content/uploads/2017/06/MRG\\_Rep\\_India\\_Jun17-2.pdf](https://minorityrights.org/wp-content/uploads/2017/06/MRG_Rep_India_Jun17-2.pdf)



## Ambito e metodologia

Questo rapporto è destinato a evidenziare, a favore dei responsabili delle politiche, dei responsabili di settore, degli attivisti e degli studiosi, l'ampiezza, la portata e la natura debilitante delle violazioni del diritto internazionale relativo alla libertà religiosa o di fede delle comunità religiose e delle persone appartenenti alle minoranze in India. Cerca quindi di dimostrare che la violenza contro le minoranze religiose non è costituita semplicemente da isolati e noti incidenti, come i disordini anti-cristiani del 2008 nell'Orissa e nel Karnataka o la sommossa nel Gujarat del 2002. Le violazioni contro le minoranze religiose in India sono diventate normali e sono talvolta alimentate dalle autorità pubbliche e dalla polizia.

Purtroppo, né le statistiche ufficiali del governo indiano sulla violenza pubblica né una singola organizzazione rilevano la totalità delle violazioni della libertà religiosa. Questo rapporto, pertanto, utilizza dati primari e secondari per effettuare un'analisi della persecuzione delle minoranze religiose. I dati primari sono stati ottenuti da alcune organizzazioni in India che registrano e segnalano le violazioni mediante contatti telefonici, utilizzati dalle minoranze religiose che ritengono di avere subito violazioni dei propri diritti. Queste organizzazioni rimangono anonime per tutelare la sicurezza del personale. I dati raccolti riflettono tutti gli incidenti segnalati esclusivamente a queste organizzazioni tra gennaio 2014 e marzo 2018. Per la precisione, ogni agenzia ha fornito tutti gli incidenti segnalati nell'intero periodo preso in esame e tutti i duplicati tra le agenzie sono stati eliminati. Queste organizzazioni hanno verificato accuratamente l'esattezza degli episodi segnalati. Questi incidenti riguardano la minoranza cristiana in India, ma, esaminando questi dati, il rapporto comprende anche la situazione di tutte le minoranze religiose ed evidenzia alcuni esempi di episodi che hanno coinvolto la comunità musulmana in India.

A causa dell'ampiezza della violenza contro i cristiani nel sub-continente indiano e della mancanza di una singola banca dati di controllo esauriente, è importante che il lettore si renda conto che questi incidenti non riflettono il numero complessivo di episodi nel Paese, ma sono piuttosto uno spaccato che fornisce un'analisi approfondita delle fonti di persecuzione. Spesso le vittime esitano a segnalare i casi di violazione della libertà religiosa, a causa delle minacce e delle intimidazioni. Ciò nonostante, i dati forniscono un campione più coerente e accurato rispetto alle altre fonti disponibili, come lo Schedario penale nazionale dell'India e il Ministero degli affari interni, che sembrano effettuare stime drasticamente ridotte e senza distinzione in base allo status di minoranza religiosa. Sebbene non siano registrati tutti gli episodi di persecuzione, i risultati si basano sull'analisi di 1620 incidenti in numerosi Stati dell'India. Sono quindi un'istantanea nitida e rigorosa di ciò che accade sul campo alle minoranze religiose in India.



# Demografia delle minoranze religiose in India

I musulmani costituiscono la comunità religiosa di minoranza più ampia in India. La seconda è quella cristiana, circa il 2,3% della popolazione, secondo il censimento del 2011 del governo indiano.<sup>2</sup> Questa cifra è probabilmente sottostimata, dato che i cristiani, specialmente quelli di origine indù, scelgono di non dichiarare la propria fede per paura della violenza o della privazione delle risorse (in particolare nel caso dei cristiani Dalit, esaminato successivamente nel rapporto).<sup>3</sup> Il World Christian Database (banca dati cristiana mondiale), che cerca di tenere conto di chi non dichiara la propria fede, indica che nel 2018 in India i musulmani erano circa il 14,4% e i cristiani il 4,8% della popolazione; il rapporto utilizza queste cifre.

Islam e cristianesimo sono presenti in India da molti secoli. La tradizione cristiana sostiene che il cristianesimo arrivò tramite l'opera missionaria di Tommaso (uno dei primi 12 discepoli di Gesù), nel primo secolo. Si ritiene abbia viaggiato verso l'India meridionale, trascorrendo i suoi ultimi giorni a Tamil Nadu. Il suo retaggio si

trova ancora oggi nella tradizione dei "cristiani di san Tommaso".<sup>4</sup>

L'islam giunse tra il XII e il XVI secolo, giocando un ruolo importante nella storia indiana. Nel 1947 l'India fu suddivisa, creando uno Stato indiano indipendente e un Pakistan occidentale e orientale indipendente, divenuto infine rispettivamente Pakistan e Bangladesh. La suddivisione di fatto comportò l'allontanamento della maggioranza dei musulmani indiani,<sup>5</sup> lasciando comunque attualmente una minoranza consistente. Sebbene le comunità musulmana e cristiana siano numericamente ampie, sono proporzionalmente piccole rispetto alla comunità indù di maggioranza in India (72,5%).

Tabella 1: percentuali delle comunità religiose in India (2018)

\*ALTRI include cinesi, nuovi religiosi, sikh, spiritisti, taoisti, confucianisti, giainisti, shintoisti, zoroastriani.

Fonte: Johnson T M and Zurlo G A (eds.), World Christian Database (Leiden/Boston: Brill)

Contesto religioso: India	Numeri	Percentuale
Cristiani	65,061,000	4.8
Musulmani	195,379,000	14.4
Indù	981,730,000	72.5
Buddisti	10,008,000	0.7
Religiosi etnici	50,938,000	3.8
Ebrei	11,300	0.0
Baha'i	2,092,000	0.2
Atei	2,187,000	0.2
Agnostici	16,104,000	1.2
Altri*	30,538,800	2.2

2 Ministero degli affari interni, Censimento del governo indiano, 'Religion', 2011, [http://censusindia.gov.in/Census\\_And\\_You/religion.aspx](http://censusindia.gov.in/Census_And_You/religion.aspx)

3 Vedere, per esempio, Pew Research Forum, 'Global Christianity: A Report on the Size and Distribution', Pew Research Center's Forum on Religion and Public Life, Washington DC, 2011, <http://www.pewforum.org/2011/12/19/global-christianity-exec/>

4 Vedere Neill, S., 'A history of Christianity in India: the beginnings to AD 1707', Cambridge University Press, 1984, capitolo 2.

5 Brown, J., 'The history of Islam in India', *The Muslim World*, 39(1), gennaio 1949, p. 11



---

# Protetti? Almeno in teoria...

La Costituzione indiana riconosce nell'articolo 25 che "tutti hanno diritto allo stesso modo alla libertà di coscienza e di professione, esercizio e diffusione della propria religione". L'articolo 25 corrisponde all'articolo 18 della Convenzione internazionale sui diritti civili e politici, che tutela la libertà di religione o fede e delinea i casi in cui tale diritto può essere limitato dallo Stato. La Costituzione riconosce anche il diritto delle minoranze di preservare la propria cultura e religione, prevedendo clausole di non discriminazione negli articoli 29 e 30, conformemente all'articolo 27 della Convenzione. In parallelo, la Dichiarazione sui diritti delle persone appartenenti alle minoranze nazionali o etniche, religiose e linguistiche ribadisce, nell'articolo 2, il diritto di una minoranza religiosa di "praticare e professare" la propria religione "liberamente e senza alcuna interferenza o qualsiasi forma di discriminazione".

Mentre la Costituzione garantisce questi diritti, alcuni studiosi, compreso il professor Sumit Ganguly, sostengono che il secolarismo indiano e il rispetto per il pluralismo religioso sono "in crisi" dall'inizio degli anni 90 del XX secolo,<sup>6</sup> in base ad alcuni eventi chiave, in particolare, il massacro di Nellie dei musulmani bengalesi nell'Assam nel 1983, le sommosse dei sikh nel 1984,<sup>7</sup> la demolizione della moschea Babri Masjid a Ayodhya, Uttar Pradesh da parte degli attivisti indù nel 1992,<sup>8</sup> le rivolte contro i musulmani nel Gujarat nel 2002,<sup>9</sup> le rivolte anti-cristiane nell'Orissa e nel Karnataka nel 2007-2008<sup>10</sup> e i disordini nel Muzaffarnagar nel 2013 (che causarono la morte di circa 42 musulmani e 20 indù e più di 40.000 sfollati).<sup>11</sup> Aggravante del problema è la successiva storia delle indagini ampiamente incomplete, politicamente determinate e sfocianti spesso nell'impunità di chi attaccò la minoranza.

Oltre questi incidenti principali, il numero delle violazioni e degli attacchi quotidiani è comunque aumentato. Per esempio, nel suo libro bianco sulla violenza contro i cristiani in India, il United Christian Forum for Human Rights (forum cristiano per i diritti umani) segnalò che tra 1964 e 1996 furono registrati solo 38 casi di violenza. Dal 1996 i casi registrati sono in aumento. Gli anni 1997 e 1998 registrarono rispettivamente 27 e 70 eventi violenti segnalati.<sup>12</sup> Il 2007 e il 2008 furono anni particolarmente violenti, con 350 casi di violenza stimati in entrambi gli anni da Chad Bauman, sociologo delle religioni presso il Berkley Centre for Religion and World Affairs (centro per gli affari religiosi e mondiali).<sup>13</sup>

L'aumento degli incidenti dal 1990 indica che le minoranze religiose non hanno goduto dei diritti concessi loro dalla Costituzione indiana. Mentre questo incremento ha preoccupato le minoranze religiose per molti anni, la situazione è peggiorata gravemente dal 2014. Gli eventi di persecuzione religiosa sono aumentati esponenzialmente al punto che sono diventati parte integrante delle vite delle comunità religiose di minoranza. Il rapporto si concentra ora su questa situazione.

---

6 Ganguly, S., 'Crisis of Indian Secularism', *Journal of Democracy*, 14(4), 2003, pp. 11-25; Needham, A. D. e Rajan, R. S., *The Crisis of Indian Secularism*, Duke University Press, 2007

7 Si può leggere qui una concisa esposizione dei disordini di Nellie: <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/14631369.2014.880592?journalCode=caet20>

8 BBC News, 'India's Ayodhya site: Masses gather as Hindu-Muslim dispute simmers', 25 novembre 2018, <https://www.bbc.co.uk/news/world-asia-india-46318505>

9 Si può leggere qui una cronologia degli eventi nel Gujarat nel 2002 e ciò che è avvenuto da allora: New York Times, 'Timeline of the Riots in Modi's Gujarat', 19 agosto 2015, [https://www.nytimes.com/interactive/2014/04/06/world/asia/modi-gujarat-riots-timeline.html#?time287\\_8514](https://www.nytimes.com/interactive/2014/04/06/world/asia/modi-gujarat-riots-timeline.html#?time287_8514)

10 Chamberlain, G., 'Convert or we will kill you, Hindu lynch mob tell fleeing Christians', *The Observer*, 19 ottobre 2008, <https://www.theguardian.com/world/2008/oct/19/orissaviolence-india-christianity-hinduism>

11 'Government releases data of riot victims identifying religion', *The Times of India*, 24 settembre 2013

12 Citati in Lal, V., 'Anti-Christian Violence in India' in R. Puniyani (Ed.), *The Politics Behind Anti-Christian Violence* New Delhi: Media House, 2006, pp. 767-774

13 Bauman, C. M., 'Pentecostals, Proselytization, and anti-Christian violence in contemporary India', Oxford University Press, 2015





## Lo scontro nella moschea Babri Masjid

Nel 1992, nella città di Ayodhya, nello Stato di Uttar Pradesh, una folla indù demolì una moschea del XVI secolo, perché riteneva fosse stata costruita sul luogo di nascita di una divinità indù, Lord Ram. Approssimativamente 2000 persone furono uccise nei successivi disordini in tutta l'India.

Dal 1992, molti indù chiedono che si costruisca un tempio per Lord Ram in quel luogo. Gruppi estremisti indù di destra come Vishwa Hindu Parishad (VHP) e Shiv Sena sono stati coinvolti nelle proteste in quel territorio. Recentemente, il partito Bharatiya Janata Party (BJP) del primo ministro Narendra Modi ha moltiplicato i tentativi di costruire un tempio sul luogo della moschea. Nel 2017, il BJP nominò Yogi Adityanath, uno dei suoi fautori più espliciti, primo ministro dell'Uttar Pradesh. Adityanath ha affermato: "Se nessuno ha potuto impedirvi di demolire la moschea, chi può impedirvi di costruire un tempio?"



La  
storia  
dal  
2014

Le segnalazioni di crimini d'odio basati sulla religione hanno raggiunto il picco in India nel 2014. Secondo il governo indiano, che monitora gli incidenti di violenza pubblica, come quelli tra le comunità religiose, tali eventi raggiunsero il 28% tra 2014 e 2017.<sup>14</sup> Le statistiche del governo non sono suddivise per gruppi religiosi.

La World Watch List di Open Doors International (che elenca i 50 Paesi più pericolosi nel mondo per i cristiani) ha segnalato però da qualche tempo che il numero degli incidenti di violenza e discriminazione contro i cristiani, compresa la pressione quotidiana, è aumentato ogni anno.

Nel 2013, l'India era al 31° posto tra i primi 50 Paesi, giungendo al 28° nel 2014, 21° nel 2015, 17° nel 2016, 15° nel 2017, 11° nel 2018 ed entrando infine nei primi dieci per la prima volta nel 2019, classificandosi al 10° posto.

Nel 2018, la World Watch List designò per la prima volta

l'India come un Paese in cui i cristiani subiscono una "persecuzione estrema", con un punteggio di 81 su 100. Nel 2019, il punteggio fu 83 su 100.<sup>15</sup>

Questo rapporto cerca di comprendere meglio la persecuzione al di là dei numeri, esaminando a fondo la specificità degli incidenti, nonché i relativi luoghi e motivazioni, per fornire un'idea delle dimensioni e un quadro più chiaro e accurato di ciò che accade ai cristiani in India.

In questa sezione, è stata riservata particolare attenzione agli esempi caratteristici, tra 2014 e 2018, affrontando ciascuna tendenza esposta nelle sottosezioni successive. Ogni singolo esempio può sembrare aneddótico; tuttavia ognuno di essi è stato attentamente selezionato, perché ha evidenziato una tendenza più ampia, rilevata in altri incidenti simili nella serie di dati.

## Violenza

Esaminando 1620 incidenti segnalati tra gennaio 2014 e marzo 2018, i dati mostrano un significativo aumento dei casi di violenza contro i cristiani in India.

Per esempio, il numero annuale totale dei casi analizzati è aumentato di più di quattro volte dal 2014 al 2017. Mentre i numeri sono rimasti costanti per i primi due anni, l'incremento più sostanziale è iniziato nel 2016. È inoltre molto significativo che un più elevato numero di incidenti siano stati segnalati nei primi tre mesi del 2018 rispetto a tutto il 2014 o 2015.<sup>16</sup>

(Sebbene la serie di dati copra solo il periodo fino a marzo 2018, è molto preoccupante il fatto che una sola agenzia di segnalazione sul campo abbia documentato 775 incidenti contro i cristiani nel 2018, compresi 14 omicidi. 775 incidenti nel 2018 rappresentano la persecuzione religiosa di 50.819 singole persone, di cui 18.956 uomini, 18.858 donne e 12.790 bambini. Queste cifre rappresentano i risultati di una sola agenzia di segnalazione. Dato che nessuna singola organizzazione recepisce il totale delle violazioni della libertà religiosa, questi numeri dimostrano l'esigenza di una documentazione corretta e di un monitoraggio in un contesto in cui si inasprisce la violenza basata sulla religione).

Anno	Casi analizzati
2014	147*
2015	147
2016	445
2017	665
2018 (gennaio-marzo)	216
<b>Totale</b>	<b>1620</b>

Tabella 2: casi analizzati di violenza contro i cristiani (2014 - marzo 2018)

\* È una mera coincidenza che il 2014 e il 2015 abbiano lo stesso numero di incidenti segnalati.

Fonte: segnalazioni di incidenti raccolte dalle agenzie sul campo.

<sup>14</sup> Governo indiano, Ministero degli affari interni, Lokh Sabha Unstarred Question No. 590, 6 febbraio 2018, <http://164.100.47.190/loksabhaquestions/annex/14/AU590.pdf>

<sup>15</sup> L'unità World Watch Research di Porte Aperte stabilisce un "alto" livello di persecuzione in un Paese con un punteggio di persecuzione di 41-60 su 100; "molto alto" con un punteggio di 61-80 su 100; "estremo" con un punteggio di 81-100 su 100. World Watch Research Methodology – Ultima edizione novembre 2017, <http://opendoorsanalytical.org/world-watch-list-methodology-latest-edition-november-2017>

<sup>16</sup> Sebbene i meccanismi di segnalazione siano probabilmente migliorati nel corso del tempo e giustificano quindi un aumento marginale dei casi segnalati, la tendenza esponenziale tra il 2014 e i primi tre mesi del 2018 evidenzia il fatto che questo incremento ha verosimilmente maggior peso, rispetto a qualsiasi miglioramento delle capacità di rilevamento delle agenzie, come fattore esplicativo dell'aumento.

Questa sezione intende dimostrare che gli incidenti sono in aumento in modo tale che l'opinione degli estremisti indù (cioè cristiani e musulmani sono stranieri o cittadini di terza classe, dopo indù, buddisti, giainisti e sikh) ha permeato la più ampia società indiana.

Per illustrare l'incremento degli incidenti, questa sezione descrive alcuni esempi e casi di violenza e discriminazione contro la minoranza cristiana in India.

Il 39% degli incidenti segnalati comprende violenza fisica contro i cristiani. Come specificato dalla tabella sottostante, Chhattisgarh e Maharashtra sono i primi due Stati in cui si verificano casi di violenza contro i cristiani. Seguono Odisha, Madhya Pradesh, Uttar Pradesh e Jharkhand.

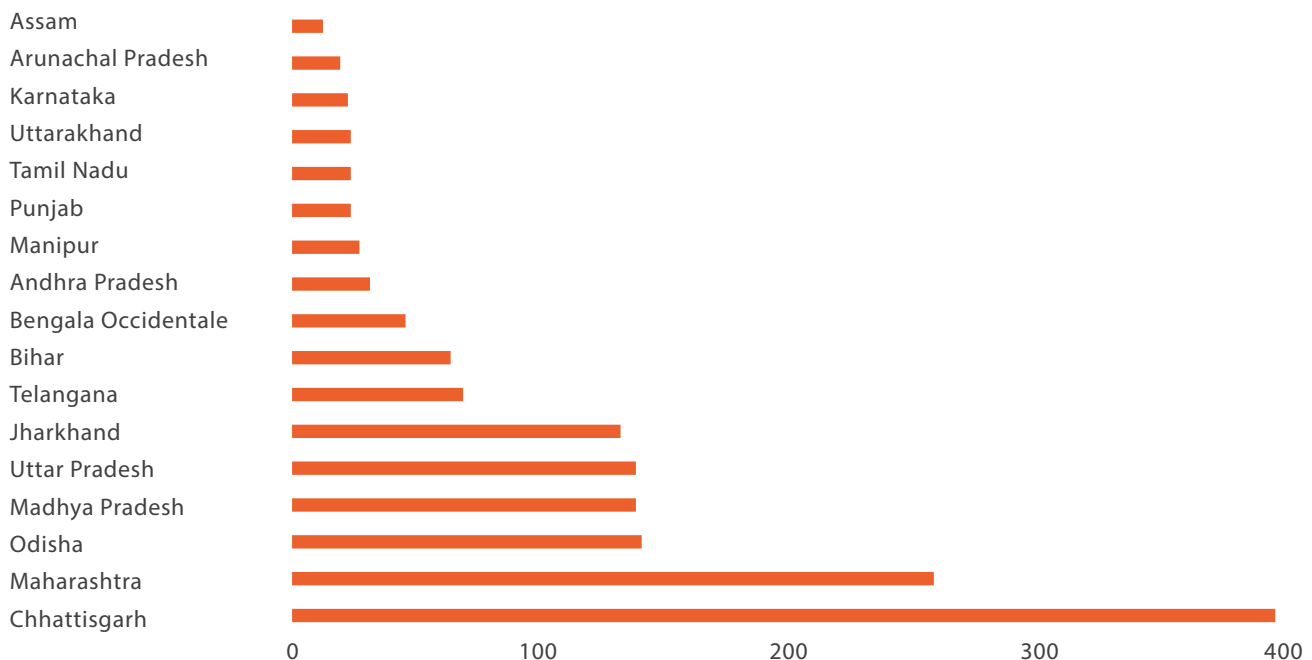
È anche importante notare che il livello dei casi di violenza è inversamente proporzionale alla percentuale della popolazione cristiana di uno Stato. Quindi, più piccola è la percentuale di cristiani, più elevato è il numero di casi di violenza contro di essi. Le comunità cristiane (meno rappresentate/con meno interessi nella propria società locale e con tutta probabilità con meno potere elettorale), più piccole e naturalmente più vulnerabili, sono esposte al rischio di violenza più elevato.

È anche importante notare che il numero più elevato di incidenti negli Stati in cui vivono meno cristiani significa

che gli attacchi sono maggiormente concentrati su un numero ristretto di persone, considerando le dimensioni della popolazione cristiana in quegli Stati. La violenza e la discriminazione sono quindi realtà con cui si confrontano i cristiani che vivono in Chhattisgarh, Maharashtra, Odisha, Madhya Pradesh, Uttar Pradesh, Jharkhand e Telangana, in particolare.

Tale violenza si manifesta in molti modi. La violenza della folla è diventata, per esempio, un evento abituale nella vita di molti cristiani. Nonostante la tutela costituzionale delle manifestazioni pubbliche di fede, questo livello di violenza ha creato un senso di paura e, quindi, di paralisi religiosa, che impedisce ai cristiani di sentirsi al sicuro nel contesto sociale. Esempi caratteristici, presi dalla serie di dati, comprendono pastori percossi per avere condotto culti o riunioni di preghiera; mogli percosse da estremisti indù; un caso nel Maharashtra (gennaio 2017) in cui una folla malmenò undici persone, ferendone gravemente tre, solo per avere partecipato a un culto pubblico. Questi incidenti consueti creano un'atmosfera nella quale i cristiani in India hanno paura di partecipare anche a manifestazioni religiose costituzionalmente protette.

## Casi analizzati di violenza contro i cristiani per Stato (2014 - marzo 2018)





Talvolta questi atti violenti sono anche più vergognosi: gli incidenti analizzati mostrano infatti molti omicidi. Nel gennaio 2018, una folla di estremisti indù uccise un pastore nel Tamil Nadu prima di appenderlo a una corda. Analogamente, nel marzo 2018, un giovane indù, scultore presso il tempio locale, aggredì una anziana che pregava sul tetto di casa propria, nell'Andhra Pradesh. Il colpevole ammise successivamente che l'aveva uccisa perché la donna aveva lasciato i suoi dei per seguire un "dio straniero". Gli estremisti indù possono agire violentemente verso chi è sospettato di essersi convertito al cristianesimo dall'induismo. La sezione 2 esamina più attentamente il collegamento critico tra conversione e violenza.

I dati mostrano anche che la violenza sessuale, compreso lo stupro, è utilizzata nei confronti di donne e ragazze come strumento di persecuzione. Nel 2018, due casi di stupro rappresentano tragicamente una tendenza più ampia: Anjali Masih (figlia di una coppia recentemente convertita al cristianesimo dall'induismo) e Asifa Bano (una bambina musulmana di otto anni) furono violentate e uccise da un gruppo.

## Le percosse e le violenze da parte della folla sono diventate casi abituali nella vita di molti cristiani indiani.

Secondo l'inviata speciale della Nazioni Unite per la violenza contro le donne, "gli episodi ricorrenti di violenza pubblica contro le minoranze religiose, compresi musulmani e cristiani, riflettono un profondo senso di insicurezza e il trauma delle donne che vivono in quelle comunità. Tali casi includono donne spogliate, bruciate, aggredite con oggetti inseriti nella vagina e violentate in molti modi, a causa della loro identità religiosa. Gli autori di tali crimini ricoprono abitualmente posizioni di autorità e spesso rimangono impuniti".<sup>17</sup>

### Violenza sessuale: un'arma contro le minoranze religiose.

Anjali stava giocando con le sue amiche a Gurdaspur nel Punjab, quando tre uomini la adescarono con la promessa di una guava. Il gruppo la violentò prima di strangolarla a morte con un cavo telefonico. Aveva solo nove anni.

Un pastore locale disse che i genitori di Anjali erano diventati recentemente cristiani ed erano stati ripetutamente minacciati per indurli a tornare all'induismo. Egli riteneva che il suo assassinio fosse stato usato come avvertimento verso chi pensava di cambiare religione, convertendosi al cristianesimo. Segnalò anche che il numero delle persone convertite al cristianesimo in quella zona era in crescita e provocava molta opposizione e violente minacce. Secondo i cristiani locali, i credenti che abitano nelle vicinanze ogni giorno hanno molta paura.

Nello stesso mese, una bambina musulmana di otto anni, Asifa Bano, che viveva nello Stato di Jammu e Kashmir, fu adescata da un lavorante agricolo, portata in un tempio indù, drogata e violentata per cinque giorni da un gruppo di uomini, prima di essere uccisa con una pietra. Furono quindi arrestati otto uomini, compreso un custode del tempio. Alcuni confessarono, secondo la polizia dello Stato. Due degli accusati erano funzionari di polizia, di cui si disse che avessero accettato migliaia di dollari per coprire il crimine.

---

# Vandalismo

Oltre l'azione violenta, il 20% degli incidenti analizzati causa danni alle proprietà. I danni alle proprietà sono molto spesso generati da vandalismo e distruzione di edifici o proprietà religiose.

Per esempio, nel Jharkhand, nel settembre 2015, circa 150 estremisti indù attaccarono 3 chiese nello stesso villaggio, distrussero Bibbie, impianto acustico e sedie e rubarono notevoli somme di denaro. Questo incidente non è un esempio isolato, ma è parte di una serie di eventi di vandalismo avvenuti regolarmente nelle chiese di indiane, in particolare degli Stati di Chhattisgarh, Maharashtra e Odisha. La proliferazione di questo tipo di vandalismo compromette gravemente la possibilità per la comunità religiosa di prendere parte al culto di adorazione della congregazione o di offrire il proprio contributo alla società indiana. Si verificano abitualmente anche atti di

vandalismo o furti nei confronti della proprietà personale. Il vandalismo colpisce i cristiani di qualunque condizione sociale: dalle classi medie, che vedono bruciare le proprie abitazioni dagli estremisti indù (come accaduto in un caso nel Punjab, nell'aprile 2016) ai più poveri, che assistono alla demolizione delle loro proprietà (come nel caso dei cristiani dei quartieri poveri di Behera, Odisha nel 2014. Secondo i responsabili cristiani locali, le autorità del luogo scelsero specificamente di demolire le loro case per intimidire la comunità cristiana della zona. Le famiglie rimasero senza riparo o accesso all'acqua).

---

# Ostracismo sociale

14

I casi analizzati mostrano che l'ostracismo sociale delle famiglie cristiane si verifica abitualmente anche quando gli estremisti indù e gli abitanti locali esigono l'allontanamento dei cristiani dai villaggi. L'ostracismo sociale si manifesta anche in combinazione con altre azioni comprese: violenza fisica, conversione forzata all'induismo, multe imposte da funzionari locali e distruzione della proprietà. Per esempio, nel 2014, gli estremisti indù dissero a otto famiglie cristiane a Kavanar, Bastar, di lasciare il villaggio se non si fossero convertite all'induismo. Nel novembre 2015, gli abitanti del Chhattisgarh ostracizzarono una coppia cristiana, costringendo infine i coniugi a lasciare il proprio villaggio.

Se non sono costretti a lasciare il proprio paese, i cristiani sono spesso impossibilitati ad accedere all'acqua, all'istruzione o alle razioni fornite dal governo a causa della propria fede. Nell'ottobre 2014, una folla di estremisti mise un'immagine di una divinità indù su una pompa d'acqua potabile, all'esterno di una chiesa, vietando ai cristiani di accedere a quella fonte d'acqua. Nel Jharkhand nel 2018, i cristiani furono costretti a utilizzare un fiume, sul quale si immettevano gli scarichi fognari, come fonte di acqua da bere. Nel settembre 2015, i bambini che frequentavano la scuola pubblica furono espulsi perché non partecipavano alle lezioni di religione indù della domenica. Nel 2016

funzionari di polizia nell'Uttar Pradesh minacciarono di fare perdere il diritto di ricevere le razioni fornite dal governo a una donna, a causa della sua fede cristiana.

In alcuni luoghi i cristiani non hanno accesso ai terreni per il pascolo. Anche l'esigenza più elementare (spazi per la sepoltura dei morti cristiani) è abitualmente messa in discussione dagli estremisti indù, che sostengono la necessità di cremare i cristiani. Nel 2018, una famiglia cristiana nel Jharkhand affrontò tale difficoltà, dovendo seppellire la madre.

I cristiani vivono la discriminazione anche sul luogo di lavoro. Il boicottaggio di attività commerciali cristiane (dai mulini da riso alle officine per biciclette) è la prassi. La perdita del lavoro a causa della fede cristiana è una realtà comune.

In molti casi segnalati, i familiari sono stati responsabili degli incidenti contro i cristiani. Per esempio, nel gennaio 2018 i familiari di un convertito cristiano nel Chhattisgarh gli dissero che non avrebbe potuto sposare una ragazza del luogo in una cerimonia cristiana e che non sarebbe stato il benvenuto nella casa dei suoi genitori, se lo avesse fatto.

Anche il rifiuto e l'ostracismo da parte delle famiglie nei confronti di singoli familiari cristiani o di coppie sono frequenti; nella maggior parte dei casi però sono le donne che sostengono il peso maggiore, derivante da queste azioni familiari.

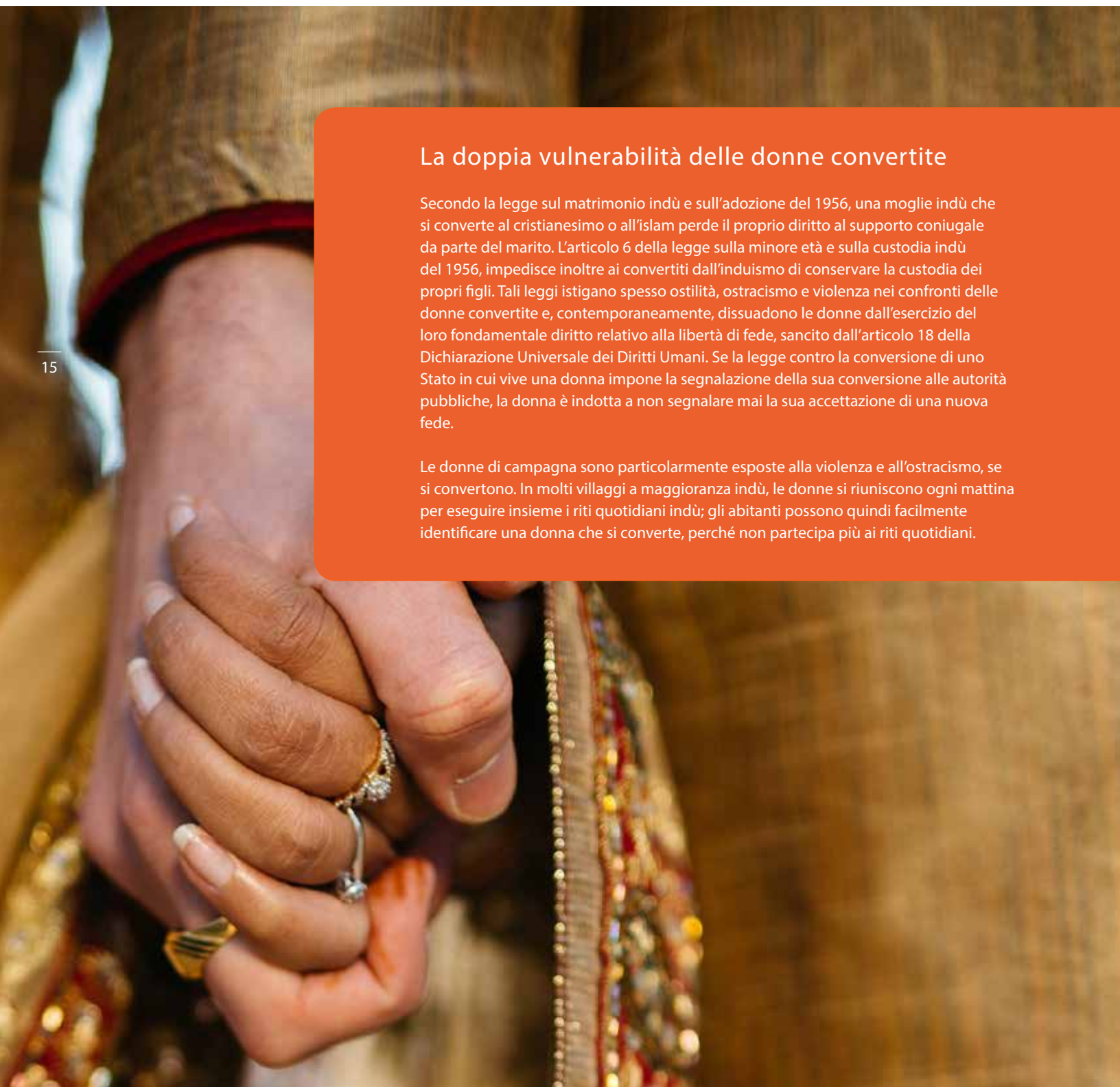
Le donne indù che si convertono a un'altra fede affrontano abitualmente il vagabondaggio e la difficoltà a provvedere alle necessità quotidiane. Sono comuni le vicende di donne cacciate di casa dai mariti per essersi convertite al cristianesimo o minacciate di morte, in caso di non ritorno all'induismo.

Le madri sole che si sono convertite dall'induismo al cristianesimo sono particolarmente vulnerabili, perché sono limitatamente rappresentate nella società e quindi è difficile per loro provvedere alle necessità dei figli. Nel gennaio 2018, un marito percosse la moglie di 38 anni, a causa della sua fede cristiana, prima di bruciarle i vestiti e cacciarla di casa con i suoi quattro figli.

## La doppia vulnerabilità delle donne convertite

Secondo la legge sul matrimonio indù e sull'adozione del 1956, una moglie indù che si converte al cristianesimo o all'islam perde il proprio diritto al supporto coniugale da parte del marito. L'articolo 6 della legge sulla minore età e sulla custodia indù del 1956, impedisce inoltre ai convertiti dall'induismo di conservare la custodia dei propri figli. Tali leggi istigano spesso ostilità, ostracismo e violenza nei confronti delle donne convertite e, contemporaneamente, dissuadono le donne dall'esercizio del loro fondamentale diritto relativo alla libertà di fede, sancito dall'articolo 18 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Se la legge contro la conversione di uno Stato in cui vive una donna impone la segnalazione della sua conversione alle autorità pubbliche, la donna è indotta a non segnalare mai la sua accettazione di una nuova fede.

Le donne di campagna sono particolarmente esposte alla violenza e all'ostracismo, se si convertono. In molti villaggi a maggioranza indù, le donne si riuniscono ogni mattina per eseguire insieme i riti quotidiani indù; gli abitanti possono quindi facilmente identificare una donna che si converte, perché non partecipa più ai riti quotidiani.



---

# Accuse di attività di conversione

L'analisi dei casi segnalati mostra che le leggi dello Stato sulla libertà religiosa, più propriamente leggi contro la conversione, sono collegate alle azioni che paralizzano le attività quotidiane di una comunità religiosa di minoranza. Nel 20% degli eventi esaminati, la causa dichiarata della violenza è stata la percezione della conversione. Le leggi anti-conversione furono introdotte dallo Stato per ridurre le conversioni religiose fraudolente, forzate o indotte con l'incentivo coercitivo. Nonostante questo scopo dichiarato, vedremo successivamente che non esistono prove che le minoranze religiose utilizzino questi metodi per convertire le persone. Le leggi contro la conversione sono invece utilizzate per marginalizzare le comunità religiose di minoranza. Vedere sezione 2 (B).

Per interrompere le riunioni di preghiera, i culti religiosi e anche i matrimoni non indù, gli oppositori di tali attività in India spesso sostengono falsamente che si tratta di attività di conversione. Per esempio, nell'Uttarakhand, nel febbraio 2018, la polizia si introdusse in una comunità familiare durante un culto e arrestò i responsabili e il proprietario della casa. La polizia aveva ricevuto un'informazione anonima circa l'attività di missionari cristiani nella chiesa, che in realtà era solo una riunione di culto, costituzionalmente protetta.

Si segnalano abitualmente anche interruzioni di celebrazioni natalizie da parte di estremisti indù. Nell'Arunachal Pradesh, nel 2017, i cristiani affissero poster alle finestre delle proprie abitazioni come forma di benvenuto alle persone. Gli abitanti del luogo strapparono i poster durante la notte e minacciarono i cristiani di cacciarli dal villaggio, se si fossero riuniti per celebrare il Natale. Nell'Uttar Pradesh, gli estremisti indù distrussero l'abitazione di un altro pastore cristiano che guidava una

riunione di preghiera nel giorno di Natale a casa propria.

Il pastore divenne una doppia vittima dopo essere stato arrestato dalla polizia il 28 dicembre con l'accusa di avere causato un disservizio pubblico con le sue attività cristiane; la polizia lo rilasciò solo quando promise di non guidare più riunioni o attività cristiane.

Le celebrazioni e i culti natalizi sono attività costituzionalmente protette e una delle celebrazioni fondamentali nella tradizione cristiana. Tali attività non sono svolte con la dichiarata intenzione di convertire cittadini indiani "mediante frode, incentivo o coercizione". L'arresto di cristiani che celebrano il Natale può essere quindi considerato un tentativo di minacciare e intimorire i responsabili, interrompendo l'attività cristiana nella città o nel villaggio. Sembra che le leggi contro la conversione siano utilizzate per fermare le manifestazioni di fede pubbliche e private oltre alle conversioni. (Vedere sezione 2 (B): le leggi contro la conversione).

Come dimostrato da questo rapporto, molti cristiani sono privati di risorse e servizi, semplicemente a causa della fede. I casi analizzati evidenziano un chiaro collegamento tra privazione delle risorse e rifiuto di convertirsi (o riconvertirsi) all'induismo. L'8% degli incidenti, in effetti, comprende la minaccia di lesioni fisiche o la privazione di risorse e servizi, a meno che l'individuo o la famiglia non ritorni all'induismo.





## Ghar Wapsi (“ritorno”): la conversione forzata all’induismo

Il proselitismo è un’attività consueta degli estremisti indù, talvolta effettuato mediante la minaccia di violenza. Sebbene la polizia arresti spesso persone non indù con la sola accusa di attività di conversione, l’uso della forza, della frode o degli incentivi per convertire le persone all’induismo da parte degli estremisti indù sembra completamente esente dall’applicazione della legge statale contro la conversione, sia perché la polizia è riluttante ad applicare equamente la legge, sia perché è escluso esplicitamente. Nella legislazione del Rajasthan e dell’Arunachal Pradesh, le ‘ricconversioni’ alle ‘religioni degli ascendenti’ sono esenti. In maniera significativa, gli estremisti indù affermano che gli Adivasi o tribali sono culturalmente indù: come tali possono essere ricondotti alle loro vere identità indù con ogni mezzo, nonostante non abbiano mai praticato la fede indù. La maggioranza degli Adivasi vive in Jharkhand, Madhya Pradesh, Chhattisgarh, Andhra Pradesh, Odisha e Maharashtra, Stati con alcuni dei più frequenti casi segnalati di violenza contro i cristiani.

Nel gennaio 2016, Praveen Togadia, il presidente internazionale del Vishwa Hindu Parishad (Consiglio mondiale indù), affermò che l’organizzazione aveva riconvertito più di 500.000 cristiani e 250.000 musulmani, nel decennio precedente, mediante l’iniziativa Ghar Wapsi (“ritorno”).

I casi segnalati più recenti di attività Ghar Wapsi comprendono:

– Novembre 2018: il ministro dello Stato dell’Uttar Pradesh, sostenuto dai funzionari del BJP, a quanto si dice impose a 25 famiglie cristiane a Ghazipur di convertirsi all’induismo.

– Aprile 2017: nello Jharkhand, il Rashtriya Swayamsevak Sangh (RSS), un movimento estremista indù militante, affermò che erano state convertite all’induismo mediante cerimonie Ghar Wapsi fino a 53 famiglie cristiane.

– Gennaio 2017: estremisti indù aggredirono e imposero la conversione a due cristiani. Gli estremisti fecero sfilare i cristiani davanti all’intero villaggio, costringendoli ad adorare le divinità locali e a convertirsi all’induismo mediante una cerimonia Ghar Wapsi. Erano presenti 60-70 membri del RSS e del Bajrang Dal, l’ala giovane del Vishwa Hindu Parishad. Gli estremisti avevano preavvisato i cristiani che avrebbero dovuto rinunciare alla propria fede, pena tragiche conseguenze. In alcune occasioni, i cristiani si erano rivolti alla stazione di polizia locale per presentare un reclamo, ma le forze dell’ordine avevano rifiutato di accettarlo o di agire contro i responsabili.

– Febbraio 2016: 76 cristiani si convertirono all’induismo nell’Odisha mediante una cerimonia Ghar Wapsi; fonti locali segnalano che “forza” e “incentivi” furono utilizzati durante la cerimonia.

– Dicembre 2015: un giovane di nome Neeraj e due amici cristiani subirono un agguato da parte degli indù radicali, subito dopo avere programmato le loro celebrazioni natalizie. Dopo un’intera notte di percosse e minacce, gli amici accettarono di rinunciare alla fede cristiana: prima i due amici a turno e poi Neeraj. ‘Ero dispiaciuto di avere obbedito’, affermò Neeraj. Si ritrovò successivamente nel salone della comunità locale, davanti agli idoli indù. I suoi aggressori lo costrinsero a recitare le scritture indù e lo cosparsero di acqua mescolata a sterco e urina di vacca. Gli estremisti scattarono fotografie di quegli uomini come prova della loro conversione.

– Dicembre 2014: estremisti indù appartenenti al Dharma Jagaran Manch e al Bajrang Dal fecero sfilare 57 famiglie musulmane davanti alle telecamere, affermando che esse erano ritornate all’induismo, dopo essersi convertite all’Islam 25 anni prima. Le famiglie musulmane affermarono però di essere state ingannate e indotte a partecipare alla cerimonia Ghar Wapsi con la lusinga delle razioni governative.

---

# Ruolo dei funzionari di polizia e dei funzionari pubblici

L'interpretazione errata delle leggi contro la conversione da parte dei *vigilantes* è ulteriormente aggravata da forze dell'ordine che applicano scorrettamente la legge e, in alcuni casi, scelgono di ignorare la realtà, quando effettuano arresti per "manifestazioni religiose" che sono in effetti costituzionalmente protette. Sebbene nella maggior parte dei casi la polizia e altri funzionari pubblici agiscano nel rispetto della legge, i dati mostrano che il 17% degli incidenti esaminati sono stati perpetuati o aggravati dalla polizia o da funzionari pubblici. Nonostante la mancanza di prove circa "frode, forza o incentivi alla conversione", la polizia ha spesso arrestato cristiani, redigendo verbali (first incident report<sup>18</sup>) nei loro confronti, solo per poi rilasciarli senza accuse.

Nel Madhya Pradesh, è evidente l'abuso sfacciato della legge statale contro la conversione da parte della polizia. In tre distinte occasioni, la polizia ferroviaria prese in custodia bambini cristiani (che viaggiavano sul treno per recarsi a un campo cristiano), sostenendo che "erano stati sequestrati per essere convertiti". Il 22 e 23 marzo 2017, la polizia ferroviaria arrestò nove cristiani che stavano accompagnando 71 bambini cristiani a un campo biblico estivo. Tutti i genitori confermarono immediatamente alla polizia e al tribunale che desideravano che i figli partecipassero al campo. La polizia trattene e interrogò severamente i bambini in modo fastidioso per tre giorni. Il 3 giugno, la polizia trattene una suora cattolica e quattro ragazze in una stazione ferroviaria. Nell'ottobre dello stesso anno, la polizia trattene due cristiani e sette bambini che si recavano a riunioni di studio biblico, impedendo ai minori di vedere i propri genitori. In ognuno di questi casi, le forze dell'ordine accusarono gli adulti cristiani di "conversioni forzate".

Tali arresti arbitrari senza motivazione o prova di "frode, forza o incentivi alla conversione" dimostrano la necessità di formazione sulle attività religiose costituzionalmente protette delle forze dell'ordine e i limiti delle leggi contro la conversione.

Inoltre, alcuni incidenti segnalati indicano che, talvolta, la polizia è complice delle violenze e delle aggressioni contro i cristiani, sia chiudendo un occhio che prendendo parte attiva. Per esempio, nell'Odisha, nel 2016, le forze dell'ordine rimasero a osservare le violenze di estremisti indù verso un gruppo di cristiani in una stazione di polizia. Nell'Uttar Pradesh, nel giugno 2016, appartenenti alla polizia parteciparono alla violenza contro un pastore, da loro detenuto in custodia per false accuse avanzate da membri di una casta superiore. Nel dicembre 2015, cinque cristiani furono condotti in una stazione di polizia e costretti a convertirsi all'induismo.

La complicità delle forze dell'ordine comprende la riluttanza a perseguire i *vigilantes* che agiscono contro le minoranze religiose. Come minimo, l'indisponibilità a perseguire i *vigilantes* crea la percezione che essi siano in qualche modo appoggiati dallo Stato e, peggio ancora, genera un contesto di impunità. L'analisi degli incidenti segnalati nel 2017 da un'agenzia sul campo mostra che la polizia redige denunce di reato o verbali contro i responsabili solo nel 20% dei casi.

Oltre all'indisponibilità a perseguire i responsabili, i casi esaminati dimostrano che la polizia talvolta sostiene le false accuse dei *vigilantes* circa l'offesa della sensibilità religiosa della maggioranza indù da parte dei cristiani o il turbamento dell'ordine pubblico mediante l'esercizio delle loro tradizioni di fede non indù.

Anche solo una riunione di preghiera comune o la celebrazione del culto costituisce motivo sufficiente per sostenere tali false accuse. In questi casi, le vittime diventano gli accusati, arrestati e spesso incolpati, innanzitutto sulla base delle parole dei vigilantes, della violazione della legge contro la conversione o di uno dei due articoli del codice penale che sanzionano l'offesa della sensibilità religiosa o il turbamento dell'ordine pubblico.<sup>19</sup>

La complicità dei funzionari pubblici oltrepassa la polizia locale e coinvolge altri lavoratori pubblici locali. I dati evidenziano la tendenza alle demolizioni arbitrarie degli edifici religiosi sulla base di motivazioni opinabili. Un esempio di tal genere è la decisione dell'autorità locale di demolire una chiesa con più di 3000 membri nel Tamil

Nadu, nel 2017, adducendo la motivazione che si trovava in un'area residenziale. Inoltre, nell'agosto 2017, alcuni *vigilantes*, che comprendevano 150 dipendenti municipali, demolirono una casa di preghiera nell'Andhra Pradesh.

I cristiani e le altre minoranze religiose in India sono esposti al rischio di violenza, vandalismo, discriminazione e perdita di risorse; non possono inoltre fare affidamento sull'uguaglianza di fronte alla legge o sulla protezione da parte delle forze dell'ordine e dei funzionari locali. In alcuni Stati, l'atteggiamento dei funzionari (che nel migliore dei casi sono indifferenti alla violenza contro le minoranze religiose e nel peggiore dei casi sono complici) contribuisce a confermare l'opinione che le minoranze religiose nella società indiana siano bersagli.



## La complicità della polizia nella violenza contro le minoranze religiose

Jharkhand, maggio 2016: 25 cristiani di origini Dalit (la casta inferiore) furono convocati a una riunione pubblica, durante la quale più di 100 estremisti indù fecero pressione su di loro affinché si convertissero all'induismo. Quando arrivarono, i cristiani furono caricati su veicoli e portati in una scuola nei sobborghi di un villaggio. Uno di essi raccontò: "Circa 100 persone provenienti da tre villaggi circostanti stavano attendendo quando giungemmo sul posto. Iniziarono a dirci che era sbagliato pregare Gesù e che avremmo dovuto seguire solo l'induismo e i puja [riti indù] verso gli idoli". Rispondendo, il partecipante raccontò la sua conversione al cristianesimo a seguito della guarigione da una malattia nel 2007. La folla quindi si infuriò, legò sei cristiani, li percosse con bastoni e li minacciò di morte, se non fossero ritornati al culto indù. Avvisati che le loro abitazioni sarebbero state bruciate se non se ne fossero andati, i cristiani si recarono in un villaggio vicino. Denunciarono l'aggressione alla polizia, ma gli agenti si rifiutarono di registrare il caso e convocarono i loro aggressori alla stazione di polizia. Dopo una riunione tra 50 estremisti indù e 3 responsabili cristiani, la polizia costrinse i cristiani a firmare un documento, secondo il quale essi sarebbero stati soggetti a sanzioni, comprese multe di 10.000 rupie (150 dollari americani), se avessero infranto l'accordo riunendosi per il culto nelle loro abitazioni.

## La vittima diventa l'accusato

Nel settembre 2017, nell'India nord orientale, sei cristiani furono invitati nella casa di un non cristiano per pregare per sua moglie, ammalata. Durante la preghiera, gli abitanti del luogo e persone anti-cristiane si riunirono dalle vicinanze e irrupero nell'abitazione, accusando i cristiani di attività religiose di conversione. Percossero quindi i sei cristiani e chiamarono la polizia locale, che redasse una denuncia nei confronti dei cristiani, sostenendo che avessero creato disaccordi e offeso la sensibilità religiosa degli abitanti del villaggio.

<sup>19</sup> Codice penale indiano (1860), articoli 153(A) (creazione di disordini tra religioni diverse), 295(a) ("Azioni deliberate e maliziose, destinate a offendere la sensibilità religiosa o qualsiasi classe, insultando la sua religione o le sue convinzioni religiose").

2

Qual è  
la causa  
del  
problema?



I dati presentati, illustrati mediante specifiche storie di violenza e discriminazione contro le minoranze religiose in India, dimostrano che la persecuzione è sistematica e in aumento. L'analisi dei dati evidenzia quattro fonti principali di persecuzione. Una fonte di persecuzione comprende chi incentiva l'ostilità sociale verso le minoranze religiose, creando un contesto maturo per la persecuzione religiosa e gli strumenti istituzionali (come le leggi federali e statali) utilizzati per marginalizzare una minoranza religiosa. L'esame di queste fonti di persecuzione consente di spiegare il numero crescente di incidenti contro le minoranze religiose. Innanzitutto, il crescente predominio dell'ideologia "Hindutva" nella società indiana sembra avere creato le condizioni necessarie all'aumento della persecuzione. Inoltre, le leggi statali contro la conversione favoriscono l'aumento della persecuzione religiosa. (Come precedentemente notato, un numero sostanziale di incidenti di persecuzione avviene a causa

della falsa percezione di quella che è definita attività di conversione). Ancora, la legge Panchayat (sistema di governo locale) consente ai villaggi di sviluppare le proprie norme interne. È spesso utilizzata in modo scorretto per consentire alla maggioranza di condizionare la vita delle minoranze religiose nella comunità e per punire chi si identifica con e pratica una religione non indù. Infine, la legge federale in India ha un effetto discriminatorio verso i Dalit (appartenenti alla casta più bassa della società) che si convertono all'islam o al cristianesimo.

---

## L'ideologia Hindutva

21

Come dimostra il grafico successivo, i gruppi allineati all'ideologia Hindutva sono responsabili del 40% dei casi analizzati. In un contesto in cui sempre più responsabili pubblici e civili classificano alcune minoranze religiose (più spesso musulmani e cristiani) come "straniere" e "inferiori", è naturale che un'ampia parte degli incidenti sia riconducibile ai membri della comunità collegati all'ideologia. I Naxaliti, che costituiscono il 7% degli aggressori, sono comunisti violenti che combattono per l'indipendenza dall'India. Esistono prove che gli estremisti indù istigano la violenza dei Naxaliti, sostenendo falsamente che i cristiani informano la polizia locale circa le loro attività. Analogamente, esistono prove che i membri della comunità, che costituiscono il 39% degli aggressori, sono incitati dai gruppi Hindutva; la percentuale dei casi, di cui sono responsabili i gruppi allineati all'ideologia Hindutva, può quindi essere superiore al 50%.

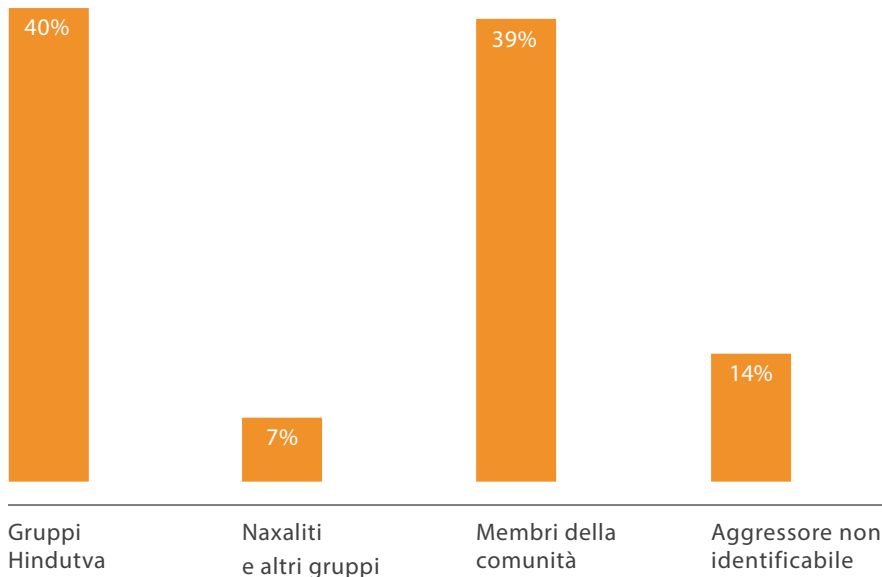
L'ideologia Hindutva deriva dall'opera di V.D. Sarvarkar intitolata "Chi è un indù?" del 1923. Il suo testo pose questa domanda fondamentale, mentre l'India volgeva lo sguardo verso l'indipendenza. Lo scopo dell'opera era di condurre gli indiani verso una sola nazionalità e un solo Stato mediante la condivisione dell'identità indù. Nella sua opera, Sarvarkar combina unità geografica, cultura comune e caratteristiche razziali nella sua definizione di un indù.

Su tali presupposti, l'induismo, il buddismo, il giainismo e il sikhismo sono ritenuti "Hindutva", perché l'India è la loro terra santa e la loro patria. I cristiani e i musulmani indiani, però, non sono Hindutva e costituiscono una minaccia per l'unità dell'India, perché il loro amore e la loro fedeltà sono diretti al di fuori dell'India.

Questo ragionamento fu esteso nel 1948 da M. S. Golwalkar, un influente leader del movimento nazionalista indù Rashtriya Swayamsevak Sangh (RSS), che riteneva i cristiani e i musulmani "nemici" della nazione. Egli sostenne:

La popolazione non indù nell'Hindustan deve adottare la cultura e la lingua indù, deve imparare a rispettare e venerare la religione indù, deve avere come unico scopo la glorificazione della religione indù, ossia non deve solo abbandonare il proprio atteggiamento di intolleranza e ingratitudine nei confronti di questa terra e delle sue antiche tradizioni, ma deve anche sviluppare un atteggiamento positivo di amore e devozione; in breve, deve cessare di essere straniera oppure deve risiedere nel Paese completamente subordinata alla nazione indù, senza alcuna rivendicazione, riconoscimento di privilegi e trattamenti preferenziali nonché diritti civili.<sup>20</sup>

## Casi di violenza fisica per aggressore



Con la guida di individui come Golwalkar, l’RSS definì attentamente chi può essere un cittadino indiano e quindi chi ha la titolarità dei diritti di un cittadino indiano. Le minoranze religiose che non sono “Hindutva” non sono indiane, di conseguenza si è diffusa l’opinione che cristiani e musulmani siano stranieri.

L’ideologia Hindutva fornisce una spiegazione del motivo per il quale i diritti dei musulmani e dei cristiani sono stati abitualmente ignorati dalla legge e dalla società.

Come scrisse uno studioso, “il godimento dei diritti civili di base in una nazione che segue il principio del secolarismo come regola di governance è stato presentato in modo insidioso alle minoranze religiose come una questione di ‘scelta’: accettare la cultura indù oppure perdere la propria identità indiana”<sup>21</sup> Questo punto di vista giustifica inoltre i livelli elevati di violenza, anche sessuale, presentati nella sezione relativa ai risultati, come logica conseguenza per una persona non indù, non appartenente a pieno titolo alla società indiana (i cui membri invece godono di tutti i diritti riconosciuti dalla Costituzione) e il cui valore e dignità sono quindi contestati. Questo tema sostiene la razionalizzazione delle vergognose azioni dei vigilantes e della società più ampia, compresi talvolta i funzionari pubblici e le forze dell’ordine.

In India è stato attentamente modellato un contesto che non riconosce ai non indù i pieni diritti mediante l’appoggio

pubblico dei responsabili civili e di governo. Per esempio, l’ex portavoce del BJP e attuale presidente dell’India, Ram Nath Kovind, descrisse notoriamente cristiani e musulmani come “stranieri della nazione”<sup>22</sup> Dopo la vittoria dell’alleanza guidata dal BJP alle elezioni del Lok Sabha (parlamento) del 2014, il leader dell’organizzazione basata sull’Hindutva (Vishva Hindu Parishad, VHP), Ashok Singhal, sostenne che si trattava dell’inizio di una rivoluzione che avrebbe condotto l’India a diventare completamente indù nel 2020 e il mondo intero nel 2030.<sup>23</sup>

Nell’agosto 2017, nel tentativo di ottenere il sostegno pubblico per la legge contro la conversione, il governo dello Jharkhand pubblicò un annuncio a piena pagina in molti quotidiani locali citando erroneamente Gandhi, denunciando i missionari cristiani per la loro attività volta alla conversione e facendo proselitismo tra Adivasi e Dalit.<sup>24</sup> Nel 2018, Surendra Singh, politico del BJP, a quanto si dice affermò: “quando l’India diverrà un ‘sistema di governo indù’, nel Paese risiederanno solo quei musulmani che assimileranno la cultura indù”<sup>25</sup> L’inviato speciale delle Nazioni Unite, E Tendayi Achiume, nel settembre 2018 osservò che l’elezione del partito nazionalista indù BJP è stata “legata alle violenze contro gli appartenenti alle comunità Dalit, musulmana, tribale e cristiana”, con l’uso di affermazioni provocatorie da parte dei responsabili del BJP come fattore determinante.<sup>26</sup>

21 Kollori, A. ‘Minority Existence and the Subject of (Religious) Conversion’, *Cultural Dynamics*, 2004, p. 84.

22 Matthew, L., ‘Ram Nath Kovind had opposed SC status for Dalit Christians, Muslims’, *Indian Express*, 20 giugno 2017, <https://indianexpress.com/article/india/ram-nath-kovind-had-opposed-sc-status-for-dalit-christians-muslims-4712492/>

23 *Indian Express*, ‘India will be a Hindu nation by 2020, world by 2030: VHP leader Ashok Singhal’, 20 luglio 2015, <https://indianexpress.com/article/india/india-others/by-2020-india-will-be-hindu-nation-world-by-2030-ashok-singhal/#sthash.5nY6R89.dpuf/>

24 *The Wire*, ‘Jharkhand Government Is Misusing Gandhi, Public Funds to Fuel Anti-Christian Hate’, 12 agosto 2017, <https://thewire.in/politics/jharkhand-gandhi-advertisement-christians>

25 *Times of India*, ‘Lok Sabha polls will see ‘Islam vs Bhagwan’, Pakistan vs India’: BJP MLA’, 13 aprile 2018, <https://timesofindia.indiatimes.com/india/lok-sabha-polls-will-see-islam-vs-bhagwan-pakistan-vs-india-bjp-mla/articleshow/63746264.cms>

26 Report of the Special Rapporteur on contemporary forms of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance’, *Assemblea generale delle Nazioni Unite*, agosto 2008, p. 10. Il commento è stato basato su un rapporto periodico universale sull’India di Human Rights Watch, presentato al Consiglio per i diritti umani nel 2016.

Il modo in cui le cifre pubbliche e i responsabili politici parlano delle minoranze religiose e pubblicizzano il resoconto Hindutva è particolarmente preoccupante, quando si considera lo stretto collegamento tra gruppi estremisti indù, come Rashtriya Swayamsevak Sangh (RSS) e partito politico al governo in India. Secondo l'agenzia di stampa Reuters (che intervistò più di due dozzine di funzionari RSS e BJP), nel corso di riunioni a porte chiuse il RSS rivelò una strategia in due fasi: vittoria elettorale a livello nazionale e successo a livello statale.<sup>27</sup> Secondo il segretario generale congiunto del RSS, Dattatreya Hosabale, "la vittoria elettorale del 2014 dovrebbe essere considerata il punto di partenza di una missione di lungo termine", nella quale il BJP agisce a livello politico per ottenere "cambiamenti sociali, politici e culturali significativi".<sup>28</sup>

Secondo la Reuters, uno stretto collaboratore del primo ministro Modi confermò l'impegno di quest'ultimo verso il RSS e la sua visione Hindutva. Il primo ministro, disse, è "considerato come colui che proteggerà il RSS. Egli ritiene che è la migliore istituzione, un gruppo di esperti e un'organizzazione in grado di cambiare l'India".<sup>29</sup> Questo stretto legame tra partito politico al governo e RSS ha creato un contesto di impunità per mezzo del quale gli estremisti indù ritengono di avere l'autorità di agire contro le minoranze religiose, violando i diritti umani e costituzionali di queste minoranze.

Il BJP ha anche affidato ai responsabili del RSS molti incarichi politici chiave, presumibilmente per integrare l'ideologia Hindutva nei settori governativi principali. Per citarne solo alcuni: Y Sudershan Rao come capo del Consiglio indiano della ricerca storica, Lokesh Chandra come capo del Consiglio indiano per le relazioni culturali e Deena Nath Batra come membro del Comitato per l'istruzione dello Stato di Haryana. È molto preoccupante il mondo in cui l'ideologia Hindutva sta già tentando di cambiare i materiali educativi dello Stato. Nel Gujarat, uno Stato controllato dal BJP, un libro di testo della IX classe hindi, pubblicato dal Consiglio per i libri di testo del Gujarat, utilizza la parola "haivaan" ("diavolo") accanto al nome usato per "Gesù Cristo", in uno dei suoi capitoli. Questo riferimento religioso è stato cambiato dopo le proteste, mentre il Consiglio ha affermato che si è trattato di "un errore di stampa".<sup>30</sup> Il governo BJP nel Madhya Pradesh ha promesso di includere il "Bhagavad Gita", un libro sacro indù, nel piano di studi obbligatorio delle scuole medie e superiori.<sup>31</sup>

In 48.000 scuole del Rajasthan<sup>32</sup> e nelle scuole civiche di Mumbai, che comprendono 1.188 scuole primarie e 49

scuole secondarie, i funzionari controllati dal BJP hanno reso obbligatorio il Surya Namaskar (un atto di adorazione verso il dio del sole indù), nonostante la notevole opposizione.<sup>33</sup>

Se si considera il modo in cui l'ideologia Hindutva cerca di eliminare il pensiero e la cultura non indù dall'India, il fatto che il BJP abbia concesso ai responsabili del RSS ruoli culturali ed educativi come questi è molto preoccupante. Inoltre, tra gli Stati con il maggior numero di incidenti, Chhattisgarh e Uttar Pradesh hanno entrambi governatori affiliati al RSS.

Sembrirebbe che il racconto sulle minoranze contro la religione, sostenuto da questi responsabili e dalle cifre pubbliche, abbia penetrato la società più ampia. Per esempio, nel marzo 2016 nel Maharashtra, gli estremisti indù minacciarono apertamente i pastori che stavano conducendo una riunione fraterna, affermando che "avrebbero eliminato la comunità cristiana dall'India entro il 2021".

Gli incidenti segnalati indicano anche che i termini "dei stranieri" o "religione straniera" sono utilizzati regolarmente contro i cristiani come giustificazione dei crimini commessi contro di loro.

Per esempio, nel maggio 2014 nel Mahabubnagar, gli estremisti indù attaccarono la Hebron Church e intimarono ai presenti di non "predicare una religione straniera nel villaggio". Nel 2016 una donna nell'Odisha chiese a chi stava aggredendo i cristiani per quale motivo lo stessero facendo e ricevette questa risposta: "Voi accettate un dio straniero". Nel marzo 2018, nell'Andhra Pradesh, gli abitanti scrissero su cartelli messaggi che vietavano "la predicazione di religioni straniere" nel villaggio. (Come già ricordato, un'anziana nell'Andhra Pradesh, nel marzo 2018, fu assassinata perché aveva abbandonato i suoi dei per seguire un "dio straniero").

Questi esempi dimostrano che la retorica delle cifre pubbliche, affiancata dall'ideologia Hindutva, ha creato un contesto di odio e intolleranza verso le minoranze religiose, in particolare le comunità musulmane e cristiane, nonché di impunità per chi agisce contro di loro. Si alimentano in tal modo gli atti di violenza, l'ostracismo sociale, la distruzione delle proprietà e la discriminazione contro le minoranze religiose.

27 Nair, R.J. e Daniel, F.J., 'Special report: Battling for India's soul, state by state', Reuters, 12 ottobre 2015.

28 *Ibid*

29 *Ibid*

30 Abraham, B. 'Gujarat School Textbook Calls Jesus Christ A 'Demon', Govt Blames It On Typing Error', India Times, 9 giugno 2017

31 Tomar, S. 'Row over non-inclusion of chapters in Madhya Pradesh syllabus', Hindustan Times, 31 ottobre 2018

32 'Surya namaskar made compulsory in 48,000 schools Rajasthan', Times of India, 4 febbraio 2015

33 Venkatraman, T. 'Surya namaskar, yoga compulsory in BMC schools', Hindustan Times, 24 agosto 2016

# Leggi anti-conversione

Le leggi anti-conversione in India sono una delle fonti principali dei limiti legali relativi all'esercizio della fede individuale. Si tratta di leggi statali che sono in vigore in otto Stati del Paese: Odisha, Madhya Pradesh, Jharkhand, Gujarat, Himachal Pradesh, Uttarakhand, Arunachal Pradesh e Chhattisgarh. La legge contro la conversione nell'Arunachal Pradesh non è stata completamente attuata a causa dell'assenza di norme secondarie; lo Stato del Rajasthan ha approvato una legge anti-conversione, ma il presidente dell'India non l'ha ancora firmata. Le disposizioni specifiche delle leggi variano da Stato a Stato, ma queste leggi sono state concepite per prevenire le conversioni religiose involontarie, prodotte quindi con la "forza", con la "frode" o con "l'incentivo". Le violazioni delle leggi sono punite con multe variabili tra 5.000 e 50.000 INR (675 - 6.750 \$) e detenzione da uno a tre anni. Le sanzioni sono maggiori se la persona convertita è donna, Dalit o di origine tribale. In molti Stati, la legge impone la notifica dell'intenzione di convertirsi ed esige che il convertito e/o la persona che guida la cerimonia forniscano le informazioni circa data, ora e luogo.<sup>34</sup> Come già notato, la (ri)conversione all'induismo è esentata da ogni imposizione di legge nel Rajasthan e nell'Arunachal Pradesh.

Il grafico sottostante, sviluppato con i dati analizzati, mostra che la violenza è significativamente più evidente negli Stati che hanno emanato queste leggi, rispetto a quelli che non lo hanno fatto:

## Confronto del numero di casi segnalati in base all'emanazione di una legge anti-conversione



Questi risultati provano che la semplice esistenza di una legge anti-conversione crea un contesto di ostilità e intolleranza. La paura di non rispettare queste leggi è utilizzata per reprimere le manifestazioni di fede pubbliche e private. Non sorprende quindi che, tra i sei Stati con il più elevato numero di casi di violenza, cinque abbiano approvato leggi anti-conversione.

In totale, gli 8 Stati che hanno approvato le leggi anti-conversione contribuiscono ai casi di violenza più di tutti gli altri 21 Stati. Un inviato speciale delle Nazioni Unite, durante una visita in India, affermò: "Anche negli Stati indiani che hanno approvato leggi anti-conversione religiosa sembrano esserci (eventualmente) solo poche condanne per conversione mediante forza, incentivo o frode... Tali leggi però o anche bozze di legge hanno avuto conseguenze negative per le minoranze religiose e hanno incoraggiato la violenza di massa contro di loro".<sup>35</sup> Nonostante queste leggi siano applicate in alcuni Stati da più di cinquanta anni, le condanne sono state (eventualmente) poche; gli avvocati però sostengono che la polizia registra nuovi casi contro i cristiani ogni mese in base a queste leggi.

Esistono alcuni motivi per i quali queste leggi alimentano la persecuzione delle minoranze religiose. Innanzitutto, i vaghi termini "forza", "frode" e "incentivo" creano ambiguità nel modo in cui rispettare la legge e l'opportunità di utilizzare la legislazione contro le "manifestazioni religiose" costituzionalmente protette. Queste ambiguità hanno portato i governi degli Stati in India a descrivere "sottili forme di assistenza e sviluppo umanitario, facenti parte della missione di una Chiesa" come violazioni della legge anti-conversione di uno Stato.<sup>36</sup>

34 Ahmad, State Anti-conversion laws in India; 2017, <https://www.loc.gov/law/help/anticonversion-laws/india.php>

35 Nazioni Unite, Assemblea generale, Promotion and Protection Of All Human Rights, Civil, Political, Economic, Social And Cultural Rights, Including The Right To Development: Report Of The Special Rapporteur On Freedom Of Religion Or Belief, A/HRC/10/8/Add.3 (26 gennaio 2009), <http://daccess-ods.un.org/TMP/5744267.70210266.htm>

36 Hresko, T., 'Rights Rhetoric as an Instrument of Religious Oppression', International & Comparative Law Review (2006), pp. 123-127



Inoltre, come descritto nei risultati sopra, queste leggi (insieme alle leggi in materia di diritti coniugali, diritti sulla proprietà e diritti sulla custodia) dissuadono i convertiti dal farsi avanti (come imposto da alcuni Stati) per ottenere l'autorizzazione alla 'conversione' o rivelare pubblicamente la nuova fede.

La notevole ostilità sociale nei confronti delle minoranze religiose e in particolare dei convertiti costituisce poi un ulteriore ostacolo per il convertito che deve ottenere l'autorizzazione.

Ancora, queste leggi sono problematiche perché sono applicate in modo discriminatorio contro le minoranze e spesso non sono applicate alle attività di conversione

della maggioranza, proteggendo intrinsecamente i gruppi estremisti indù che tentano attivamente di convertire musulmani, cristiani e altri all'induismo.<sup>37</sup>

Infine, l'assenza di condanne in base a queste leggi, confrontata con il numero significativo di arresti e casi registrati contro le minoranze religiose, dimostra che l'intento della legge (almeno come applicato) è di prendere di mira le minoranze religiose e limitare la diffusione delle fedi non indù, nonostante la protezione costituzionale.

---

## La legge Panchayat (sistema di governo locale)

25

Il governo dell'India approvò la legge Panchayat (sistema di governo locale) del 1996 per concedere l'autonomia di governo ai tradizionali comitati dei villaggi sulla popolazione residente nei distretti dell'India. I distretti si trovano in 10 Stati dell'India con popolazione prevalentemente tribale. La legge stabilisce che ciascun villaggio nei distretti deve avere un "Gram Sabha", un organismo di governo locale composto da persone incluse nelle liste elettorali del villaggio. Il Gram Sabha deve preservare le tradizioni, le consuetudini e l'identità culturale della popolazione e tutelare le risorse della comunità, nonché il modo consueto di risolvere le controversie. Il Gram Sabha deve quindi stabilire chi ha diritto al sussidio di povertà nel villaggio; può inoltre utilizzare i terreni del villaggio e le risorse idriche secondarie, nonché esercitare il controllo sulle istituzioni e sui funzionari di tutti i settori sociali.<sup>38</sup>

Dato che questa legge ha lo scopo di preservare le culture di minoranza tradizionali esistenti nei confini indiani, garantendo che i relativi diritti e stili di vita non siano compromessi dallo Stato, essa può essere anche estremamente problematica per le minoranze religiose che, in molti casi, si sono convertite dalla religione di

maggioranza del villaggio. La legge è infatti invocata in violazione dello spirito della stessa per limitare la permanenza delle persone non indù nel villaggio, l'esercizio e la diffusione della loro religione e la costruzione di edifici di culto. La legge concede anche la possibilità ai gruppi Hindutva di prescrivere alla polizia e al Gram Sabha tribale come applicare la legge nei confronti delle persone non indù.

I dati forniscono un esempio avvenuto nel luglio 2014, quando a 52 famiglie cristiane furono negate le razioni nel Chhattisgarh. Gli appartenenti a quelle famiglie si rivolsero ai funzionari del distretto per reclamare e furono aggrediti dal Vishwa Hindu Parishad (VHP) e dal Bajrang Dal. Subito dopo, il VHP convocò una riunione del Gram Sabha, durante la quale fu approvata una risoluzione che vietava l'esercizio delle religioni non indù, comprese preghiere e riunioni e qualsiasi tipo di "propaganda", in virtù dell'articolo 129(G) della legge Chhattisgarh Panchayat Raj Act.<sup>39</sup>

---

37 Jaffrelot, C., 'Hindu Nationalism: A Reader', New Delhi: Permanent Black, 2007 e Cheema, I. K., 'Constitutional and Legal Challenges Faced by Religious Minorities in 2017', United States Commission for International Religious Freedom, 2017.

38 The Panchayats (Extension to the schedule areas) Act, 1996, n. 40 del 1996, <https://tribal.nic.in/actRules/PESA.pdf>

39 Dahat, P. 'In Bastar, 50 villages ban non-Hindu missionaries', The Hindu, 5 luglio 2014

In breve, più di 60 villaggi seguirono il consiglio del VHP. L'Alta corte del Chhattisgarh impiegò 15 mesi per stabilire che tali atti erano in contrasto con i diritti protetti dalla Costituzione e, durante tale periodo, l'intolleranza aumentò e si inasprì. Uno schema simile è stato segnalato anche nel Madhya Pradesh e nell'Arunachal Pradesh, nel nord est dell'India, dove sono stati negati i certificati tribali ai cristiani appartenenti alle tribù sulla base del fatto che avevano cambiato religione.

Sebbene l'intento della legge Panchayat sia buono, nei

---

## La doppia vulnerabilità dei cristiani Dalit

L'incrocio di religione e identità di casta è un fattore determinante del numero crescente di incidenti contro musulmani e cristiani in India. I musulmani e cristiani Dalit sono doppiamente vulnerabili, perché spesso discriminati a causa della fede e della classe con mezzi istituzionali e sociali. Nonostante sia stato eliminato dall'articolo 17 della Costituzione indiana, il sistema delle caste è ancora una realtà in India. I cristiani e musulmani Dalit sono soggetti alle leggi e alle politiche governative discriminatorie, come la negazione dell'accesso alla discriminazione costruttiva e alle tutele fornite agli altri Dalit. La contesa principale riguarda il fatto che lo Stato ritiene che cristiani e musulmani Dalit non facciano parte del sistema delle caste e, come persone che hanno accesso ad altre forme di risorse economiche mediante la nuova fede, non siano meritevoli di tutela e della possibilità di usufruire della discriminazione costruttiva da parte dello Stato. Secondo l'ordine costituzionale del 1950 (caste previste), solo gli indù erano considerati una casta prevista (la classificazione del governo per i Dalit), mentre i Dalit sikh e i Dalit buddisti furono inclusi rispettivamente nel 1956 e nel 1990. Cristiani e musulmani non hanno quindi accesso alla discriminazione costruttiva nei settori lavorativo e scolastico, come invece i Dalit di origini religiose diverse. Inoltre, dato che cristiani e musulmani Dalit non sono considerati una casta prevista, non sono inclusi nell'ambito della legge del 1989 sulle caste e tribù previste (prevenzione delle atrocità), che offre ulteriore protezione legale e possibilità di reinserimento alle vittime delle violenze di casta.

Nonostante le numerose raccomandazioni contenute nei rapporti governativi della Commissione Mandal nel 1980,

casi specifici può rendere un appartenente a una fede di minoranza soggetto alla tirannia di una maggioranza che nega risorse e servizi. La legge Panchayat offre anche un senso di legittimità alla maggior parte dell'ostracismo riscontrabile nei dati e descritto nella sezione precedente.

della Commissione Sachar nel 2006 e più recentemente della Commissione nazionale per le minoranze nel 2008, la legge nega ancora la discriminazione costruttiva ai cristiani e musulmani Dalit a causa della loro religione.

Nonostante l'esclusione da questi servizi, i numerosi rapporti governativi affermano che la casta, come categoria sociale, si trasferisce con la conversione a un'altra religione. I Dalit che si convertono al cristianesimo o all'islam, quindi, sono ancora considerati appartenenti alla casta inferiore. Come tali, sono soggetti alle stesse forme di trattamento sanitario riservate agli altri Dalit, ma senza l'assistenza del governo. Un rapporto dell'Indian Institute of Dalit Studies (Istituto Indiano per gli Studi Dalit) afferma che questo trattamento sanitario comprende l'esclusione dall'uso delle vie riservate alle caste superiori e dalla condivisione delle fonti d'acqua potabile e di altre risorse pubbliche, nonché l'obbligo di camminare con scope legate al girovita per pulire la strada che percorrono. In base ai dati del National Sample Survey Office of India (Ufficio di Censimento Nazionale dell'India), si può notare che i cristiani Dalit continuano a essere più poveri di 'altri cristiani' e 'cristiani tribali' e paragonabili ad altri Dalit in termini economici.

Per questi motivi, molti cristiani e musulmani Dalit scelgono di non esercitare o, anche, di non dichiarare la propria fede pubblicamente. Chi lo fa rischia una grave discriminazione, perché l'accresciuta vulnerabilità basata sulla fede e sulla classe aumenta la sua emarginazione nella società indiana. Ciò spiega un'altra fonte di persecuzione crescente e di incidenti discriminatori contro tali persone.

---

# Conclusione

I casi di discriminazione nei confronti delle minoranze religiose in India non sono casi isolati. Avvengono invece regolarmente, colpendo le vite di cristiani e musulmani e destabilizzando la società indiana. Questi incidenti dovrebbero indurre la comunità internazionale a reagire, adottando misure di protezione nei confronti delle minoranze religiose in India.

Questo rapporto ha dimostrato che i cristiani e le altre minoranze religiose in India sono minacciati dalla violenza e dalla discriminazione crescenti, anno dopo anno, nei loro confronti.

Con i primi tre mesi del 2018 che presentano tanti incidenti quanti ne sono avvenuti nell'intero anno nel 2014 o 2015, la situazione dei cristiani e delle altre minoranze religiose in India si trova a un punto critico. L'ideologia Hindutva, le leggi contro la conversione, l'uso scorretto della legge Panchayat e, secondo molti, il sistema delle caste creano un contesto tossico nel quale la violenza e la discriminazione sono realtà quotidiane per molte delle minoranze religiose dell'India. I decisori devono agire immediatamente per evitare la catastrofe per le tormentate comunità religiose di minoranza dell'India.

La comunità internazionale può svolgere un ruolo nella risposta a questi numerosi problemi. È quindi necessario adottare le seguenti misure proattive, per affrontare ciascun problema con il funzionario indiano, federale o statale, pertinente.

## Monitoraggio internazionale e raccolta dei dati

Data l'ampiezza dei fenomeni di violenza contro le minoranze religiose nel sub-continente indiano e l'assenza di una banca dati di monitoraggio esauriente, la comunità internazionale dovrebbe prendere in considerazione la creazione di un meccanismo di monitoraggio internazionale. Tale sistema dovrebbe includere adeguata formazione sul campo per i membri del governo e della società civile che dovrebbero documentare i casi di violenza, intolleranza e discriminazione contro le varie minoranze religiose in India.

## Misure proattive per affrontare un contesto di odio e intolleranza

I semi dell'odio e dell'intolleranza nei confronti delle minoranze religiose sono stati seminati in profondità nei vari ambiti della società indiana. La comunità internazionale dovrebbe quindi sollecitare il governo indiano, il relativo Stato e i pertinenti funzionari pubblici locali a:

- impegnarsi a condannare tempestivamente qualsiasi funzionario pubblico o chiunque usi parole o azioni per fomentare odio o intolleranza nei confronti di qualsiasi comunità religiosa;
- impegnarsi ad adottare tempestive azioni legali contro i funzionari pubblici o chi fomenta odio o violenza verso le minoranze religiose;
- sostenere una campagna di consapevolezza pubblica che promuova il valore della diversità etnica e religiosa dell'India, compresa la qualità delle comunità musulmane e cristiane.



## Le leggi contro la conversione e il codice penale indiano

Le leggi contro la conversione, attualmente in vigore negli Stati di Odisha, Madhya Pradesh, Jharkhand, Gujarat, Himachal Pradesh, Uttarakhand, Arunachal Pradesh e Chhattisgarh, contribuiscono all'erosione del diritto alla libertà di religione o fede a causa dell'esteso uso scorretto e della mancanza di chiarezza.

A causa della struttura federale indiana e della delega costituzionale delle questioni riguardanti la libertà di religione agli Stati, la comunità internazionale dovrebbe espandere attivamente le sue relazioni e i suoi contatti con parlamentari e funzionari di livello statale, nelle giurisdizioni in cui sono in vigore le leggi contro la conversione. I governi locali degli otto Stati sopra menzionati dovrebbero essere sollecitati ad abrogare le leggi contro la conversione o, in alternativa, a modificarle per:

- definire più specificamente termini come "forza", "frode", "incentivo" e "conversione impropria";
- creare un meccanismo legale deterrente per prevenire e punire le false accuse di "conversione impropria";
- applicare allo stesso modo le norme a tutte le fedi e limitare l'applicazione discriminatoria.

I risultati indicano che i funzionari delle forze dell'ordine interpretano erroneamente le leggi contro la conversione e gli articoli del codice penale indiano, in particolare gli articoli 153A e 295A, spesso arrestando o accusando gli appartenenti a fedi non indu per avere condotto cerimonie religiose protette dalla costituzione. La comunità internazionale dovrebbe quindi:

- sollecitare il governo indiano a chiarire che l'esercizio pacifico delle protezioni costituzionali a tutte le religioni (compreso il diritto di riunirsi e liberamente professare, esercitare e diffondere la propria religione) non viola gli articoli 153A e 295A del codice penale indiano. Inoltre, il governo indiano dovrebbe predisporre linee guida che comprendano un livello di prova necessario prima dell'arresto o dell'accusa a norma di queste disposizioni;
- considerare come potere offrire supporto formativo agli Stati di Chhattisgarh, Odisha, Madhya Pradesh e Jharkhand (dove le leggi contro la conversione sono causa di elevati livelli di violenza) per assicurarsi che i funzionari delle forze dell'ordine e i giudici conoscano le leggi del relativo Stato e i diritti e gli obblighi costituzionali e agiscano in conformità della corretta interpretazione della legge.

## La condizione dei cristiani e musulmani Dalit

- Il governo indiano dovrebbe essere sollecitato a modificare la classificazione per i Dalit, stabilita dall'ordine costituzionale (caste previste) del 1950, eliminando tutti i riferimenti religiosi alla sua applicazione e rendendola quindi ugualmente applicabile a tutte le fedi, comprese le persone che si convertono. Questa modifica consentirebbe a tutti i Dalit, indipendentemente dalla fede personale, di beneficiare allo stesso modo dei programmi di discriminazione costruttiva, nonché della protezione legale e del reinserimento speciali a seguito di discriminazione e violenza dovute all'appartenenza di casta.
- Il governo dell'India dovrebbe inviare immediata risposta al quesito in sospeso presso la Suprema corte dell'India relativo all'istanza n. 180 del 2004, che contesta la costituzionalità del paragrafo 3 dell'ordine costituzionale (caste previste) del 1950.

## La condizione delle donne e delle ragazze in India

L'analisi ha mostrato che, quando le minoranze religiose sono ostracizzate a causa della propria fede dalle loro stesse famiglie o comunità, sono le donne ad essere maggiormente colpite dalla discriminazione e dalla violenza, spesso perché hanno una rappresentanza sociale, politica, legale ed economica ridotta nella società indiana. Il problema è inoltre aggravato dall'elevato livello di donne cristiane e musulmane identificate come Dalit, ma che non ricevono il supporto governativo necessario, nonché dalle leggi federali che privano la donna che si converte a una fede non indù dei suoi diritti. Chiediamo pertanto che i pertinenti enti governativi di sviluppo e assistenza:

- sollecitino la modifica delle leggi discriminatorie;
- considerino in che modo l'identità della minoranza religiosa si interseca con il genere, quando sviluppano l'attività già in corso di supporto alle donne e alle ragazze vulnerabili in India.

## Le disposizioni della legge Panchayat

Questo rapporto riconosce il contributo positivo di questa legge nei confronti delle identità e culture tradizionali in India, ma anche l'uso talvolta scorretto delle sue disposizioni per ostracizzare chi pratica religioni non indù o non tribali. In tale prospettiva, chiediamo ai governi stranieri di sollecitare il governo indiano ad assicurarsi che la legge non sia utilizzata scorrettamente per prendere di mira le persone che praticano religioni non indù. Dovrebbe essere avviata un'azione severa contro i membri dei Gram Sabha (comitati di villaggio) che agiscono in modo incostituzionale, costringendo anche le minoranze religiose a lasciare la comunità o impedendo loro di esercitare i propri diritti e libertà costituzionalmente garantiti. Si tratta di un aspetto particolarmente importante quando i cristiani appartengono alla comunità da lunga data, ma hanno scelto di esercitare il diritto loro riconosciuto dall'articolo 18 della Dichiarazione universale dei diritti umani "di cambiare la loro religione".